

ANNO V: N. 10



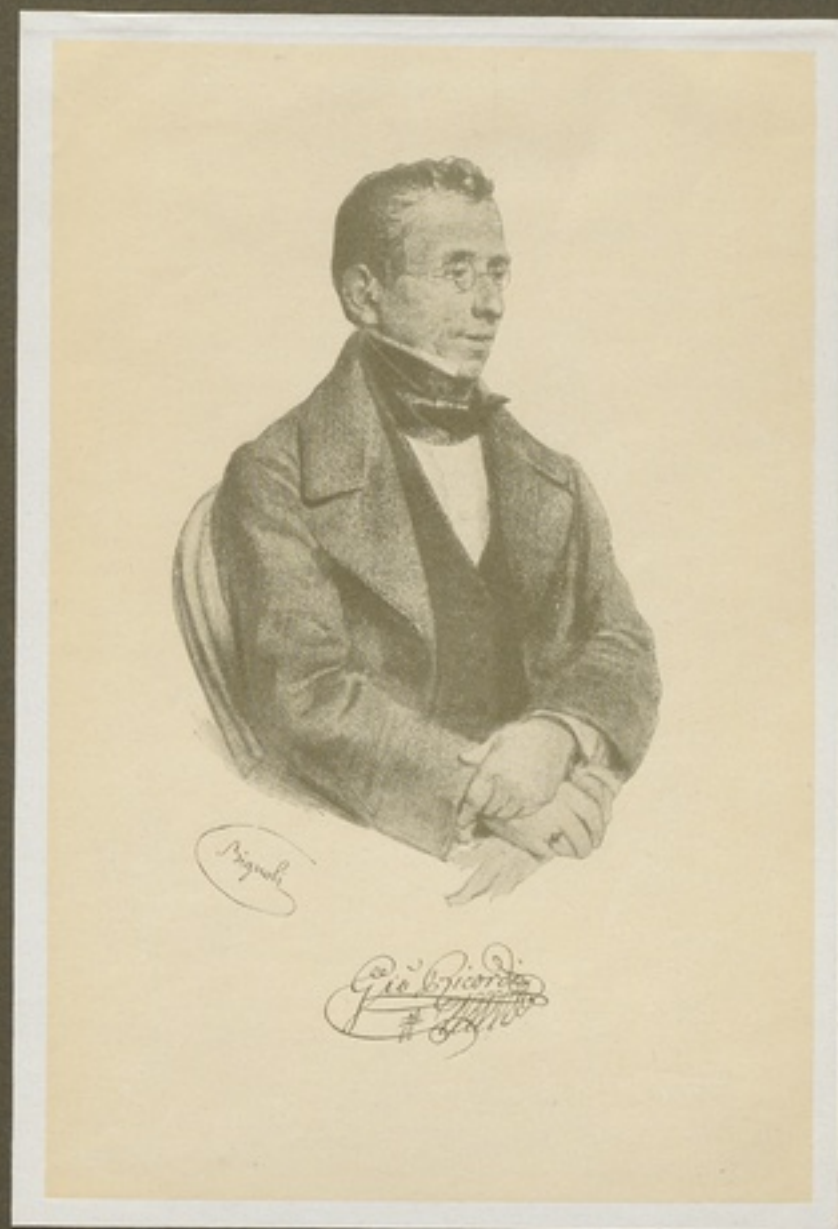
# IL RISORGIMENTO GRAFICO

Direttore RAFFAELLO BERTIERI









Ritratto di Giovanni Ricordi, il fondatore della Casa, riprodotto  
dall'antica litografia che figura in questo fascicolo





*Giovanni Maria  
...  
...  
...*

*...  
...  
...  
...  
...  
...  
...  
...  
...*

*io maria donna  
e nicentio druggi*





M. Lane L.H. Jg - 187

Giovanni Ricordi  
Direttore del Museo Conservatorio di Milano, &  
Editore della Casa di Musica del Regno d'Italia  
Tutti i Musicanti e Compositori sono pregati di inviare le loro Composizioni che  
meriterebbero per qualunque titolo l'attenzione del Canto mio bello. Le novità che escono  
di casa Ricordi si pubblicano.  
Milano 20 Feb. 1864. (Ricordi)

Alta. F. & L. De Arona

(Novado)

6. a.

Mio. alle. Gio. Di. g. 1000. Per il corriere di post oggi. Un  
 Libretto de L. 50 che mi domandate, e intanto prenti medietas  
 per le L. 100 che tengo. E per il mandato che voi. Questo ha  
 mandato di L. 100.

*L'infusione che deve si ha fatta nella mia del . che passo  
alla carta per un giorno dove chi riposa terminata - Horace S. Jager  
vi mette la biaggia lungo l'unochio indugio  
- con o bollitura per sangue.*

io maria donna <sup>regina</sup>  
ho ricevuto! Druggi: <sup>Giordani</sup>





11. Veduta generale esterna: a destra le officine, a sinistra, in fondo, i magazzini

LE OFFICINE GRAFICHE

G. RICORDI & C., Milano





A. TERZI



L. METLICOVITZ

GLI ARTISTI DI CASA RICORDI  
NEI LORO STUDI



M. DUDOVICH





IL SALONE DELLE MACCHINE  
LITOGRAFICHE



La sezione dei torchi calcografici



Una parte della sezione legatoria





Sezione legatoria: i tagliacarta



Una macchina piegistrice



Ufficio di copisteria



Ufficio spedizioni musica



Gravatura delle  
lastre in alluminio



Sezione incisori di musica



Fondita delle lastre per  
la incisione della musica

Alcuni dati sulle Officine Ricordi  
& C., sono esposti nella rubrica  
"Notizie in fascio"





Il Granitura delle  
lancette in alluminio



Spazio di lavoro di un'operaio



Lavoro del tornio per  
la produzione delle lancette

Alcuni dati sulle Officine Ricordi  
& C., sono esposti nella rubrica  
"Notizie in fascio"



Disegno di L. Metlicovitz per una pubblicazione musicale  
della ditta G. Ricordi & C.



*Le Stagioni dell' Anno*

in quattro sonate a solo

PER CHITARRA FRANCESE

Composte e Dedicate

Al Cavaliere

FERDINANDO SARTIRANA di BREME

*Cambellano di S. M. S. R.*

NAPOLEONE IL GRANDE

DA

*Antonio Nava*

Stampato dalla Motta MILANO e TORINO Stampo alla Italiana No. 10 del

di Roma. Spiegazione sopra il numero di Roma in data dell'opera. (Giacca M. 1818)

Prezzo 1/2

1/2



*Le Stagioni dell'Anno*

in quattro sonate a solo

PER CHITARRA FRANCESE

*Composte e Dedicate*

Al Cavaliere

FERDINANDO SARTIRANA DI BREME

*Cambellano di S. M. I. e R.*

NAPOLEONE IL GRANDE

DA

*Antonio Nava*

*Proprietà dell'Editore*

MILANO e TORINO

*Deposito alla Biblioteca Reale di Napoli*

*Per i Ricordi, Deposito, Copia, ed incisione di Roma in casa di Pizzetti, Via del Corso N° 1033.*

*Presso gli Editori*

*Presso i Depositi e C. Librai, Roma.*

*N. 1 e 2.*

*L. 1.*

Copertina del primo pezzo di musica stampato  
da Giovanni Ricordi



Riproduzioni di varie pagine della  
"Gazzetta Musicale di Milano"  
edita fin dal 1842 dalla ditta  
G. Ricordi & C.



Leggere l'articolo: Ciò che dimostrano  
certe vecchie pagine







# GAZZETTA MUSICALE

Anno XVIII N. 1 DI MILANO 1 Gennaio 1860

PREZZO D'ASSOCIAZIONE. LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO  
Milan. Per un anno. . . . . 15 — Italia . . . . . 20  
Lomb. . . . . 15 — Svizzera . . . . . 25  
Svizzera e Trieste in proporzione. Popolazione anticipata.  
In Italia presso il Regio Stabilimento Musicale RICORDI, nelle altre città presso  
i Signori di musica, ed all'ufficio postale. — Lettere, paghe, ecc. — Spese di posta.  
Si pubblica ogni Domenica. — La somma superiore 75 cent.

DIRIGENTE: GIULIO RICORDI

## SOMMARIO.

Avvertimento. — Un po' di filosofia musicale. — B. Tasso alla  
Scala. — Fanciulli, Traviata, Giorgio Ronchi. — Rivista. — Coraggio.  
Correspondenza della Germania, Genova, Torino. — Notizie  
italiane. — Cronaca musicale.

## AVVERTIMENTO.

La Gazzetta Musicale riprende oggi le sue pubblicazioni.  
La Redazione, fedele ai principi ed agli intendimenti del  
giornale, procurerà con ogni suo sforzo di migliorarlo  
abbracciando nella sua maggior possibile estensione la  
critica e la storia del movimento musicale contemporaneo.  
Oltre le trattazioni che concernono la critica, la biografia,  
e tutte le questioni che interessano l'arte e lo  
sviluppo che le è preparato dalle nostre commissioni, la  
Gazzetta darà relazioni e carteggi dai centri d'Italia  
e dall'estero: delle recensioni sarà portata con rigorosa  
imparzialità, e non solo riguarda dell'arte. — L'Appendice  
contenere la storia musicale, la critica drammatica e di  
tutte arti.

Il prezzo d'associazione per l'anno 1860 è stabilito  
come sopra.

Essendo stata sospesa la pubblicazione alla fine del maggio  
p. p. l'associazione per gli abbonati del 1859 è cal-  
colata per 2 mesi; quelli che hanno già pagato l'intera  
prima annuità e l'intera annuità debbono il di più  
pagare sull'importo dell'associazione per l'anno 1860.

A chi si associa alla Gazzetta Musicale per tutto l'anno,  
pagando l'intera associazione prima anticipa-  
ta, non più tardi della fine del gennaio, verrà dato in  
dono uno dei seguenti due Album a scelta:

ALBUM FORNIRE ALBUM PER DONO

con un'opera di Fanti con un'opera di Fanti

C. CIARDI G. LANITZKY

- |                           |                      |
|---------------------------|----------------------|
| 1. Il Musicante. Bologna. | 1. La Scala. Milano. |
| 2. La Scala. Milano.      | 2. La Scala. Milano. |
| 3. La Scala. Milano.      | 3. La Scala. Milano. |
| 4. La Scala. Milano.      | 4. La Scala. Milano. |
| 5. La Scala. Milano.      | 5. La Scala. Milano. |
| 6. La Scala. Milano.      | 6. La Scala. Milano. |

Saranno ritenuti associati tutti quelli che  
non respingeranno subito il presente numero.

## UN PO' DI FILOSOFIA MUSICALE

I giornali, è innegabile, sono per i libri; ma que-  
sti alla loro volta si avvalgono delle tante idee  
raccolte dal vigoroso spirito della stampa periodica.  
C'è persino specialmente nel campo delle lettere e delle  
arti: è qui la saggia per esperienza. La Gaz-  
zetta musicale nei suoi diciotto anni di vita ha discusso  
e stabilito alcuni principi di filosofia musicale che al-  
cuno trova abbastanza sani e nuovi per farli suoi.  
Nel 1857 fu pubblicato a Milano un libro il quale  
sintetizzava al mondo musicale che la musica è una:  
ed a noi, che per ben sei anni prima avevamo ad-  
optato il sospetto ed in tutti i suoi ripetuto que-  
sto vero, il scagliare l'accusa di aver predicato la multi-  
plici. Invece. E perchè il presentimento generalista  
vuole di vitalità e di salute, la pubblica opinione  
arte ancora si periva fagure della tendenza. Su via  
non solo. . . . . Egli è per evitare qualche altro dispetto  
tentativo, che oggi, cominciando la nuova serie delle  
nostre pubblicazioni, vogliamo riassumere per sommi  
capì i nostri intendimenti.

La produzione dell'arte musicale, ad essere ideale  
o concreta, ma, detto meglio, ad esistere, presap-  
pongono nell'uomo, artista od ascoltatore, un senso in-  
tellettuale, ed è il principio organico della musica, il suo  
necessario elemento costitutivo. Se poi nella musica  
si compenetrano di ritmo, questa presuppone il senso  
ritmico o prosodico, il quale per sé è proprio anche  
della poesia, dell'eleganza, dell'architettura. Condi-  
zione poi del senso ritmico è la prevalenza di una  
forza sinetica, destinati a unificare i molteplici istanti  
di tempo numerati ed articolati dalle successioni ritmiche  
del suono. La forza sinetica o unificatrice ha  
disegno per compire di fondere in una o più melodie  
sincretiche i diversi suoni che, fuori dell'uomo, non  
compongono che una insignificante e disgregata confusione.  
Onde i suoni, isolati o successi, non sono che  
una crisi occasionale della musica. La musica quindi  
non è che un escluso ribordo dell'uomo, un por-



ABBOZZATO PER UN ANNO IN TUTTO IL REGNO LIRE 20  
PREZZO D'ASSOCIAZIONE. LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO  
Milan. Per un anno. . . . . 15 — Italia . . . . . 20  
Lomb. . . . . 15 — Svizzera . . . . . 25  
Svizzera e Trieste in proporzione. Popolazione anticipata.  
In Italia presso il Regio Stabilimento Musicale RICORDI, nelle altre città presso  
i Signori di musica, ed all'ufficio postale. — Lettere, paghe, ecc. — Spese di posta.  
Si pubblica ogni Domenica. — La somma superiore 75 cent.

## AVVISO

L'abbondanza di materie ha reso neces-  
saria per questo numero l'aggiunta d'un doppio  
supplemento alla GAZZETTA, che di solito  
consiste di 8 pagine. Notiamo per altro che que-  
sta necessità di aumento gratuito di pagine è un  
fatto che avviene spesso durante l'annata: così  
nel passato anno gli Associati ebbero 90 pa-  
gine di regalo.

La stessa abbondanza di materie ci ha obbli-  
gato a diffondere di qualche giorno la pubblica-  
zione dell'ultimo fascicolo del CAPRICCIO  
LETTERARIO che verrà spedito ai vecchi  
associati insieme coll'indice delle materie e col  
frontispizio dell'anno 1870.

## AI NOSTRI LETTORI

La nostra Gazzetta, come ognun vede, in-  
vecchiando si abbellisce.

E un giornale senza colore — dicevano per-  
lo addietro i nostri detrattori (maestri inediti,  
cantanti sciupati, suonatori incompresi). — Ed  
ecco, la Gazzetta si colorisce inaspettata-  
mente di un bel colore roseo-giallognolo, sim-  
bolo di indipendenza e di spensieratezza. —  
Convien proprio essere spensierati fino alla  
folla per prodigare a questi giorni tanto lusso

di carta e di tipi in un giornale quasi esclu-  
sivamente dedicato alla musica.

Giochi tristissimi davvero, e avversi, quanto  
altri mai, agli sviluppi di quest'arte genia-  
lissima, che domanda orecchio pacato e cuore  
tranquillo.

Non monta. Mentre il fragore incessante  
del cannone e il grido quotidiano di migliaia  
e migliaia di morienti fa inorridire la terra,  
noi dobbiamo raddoppiare i nostri sforzi per  
reclamare l'attenzione del pubblico verso que-  
gli studi che ingentiliscono ed elevano lo  
spirito. Dobbiamo ricordare alle nazioni più  
colte di Europa, che sembrano averlo obliato,  
gli uomini non essere creati per dilaniarsi  
soltanto, e massacrarsi fra loro.

Pur troppo, i nostri sforzi saranno vani.  
La canaglia umana, al di sopra di tutte le  
arti, ha mai sempre ammirata l'arte della  
guerra, non peritandosi a rivelare la ferocia  
dei suoi istinti, col denominare teatro quel  
campo di eccidii e di abominazioni dove si  
compiono le battaglie.

Orbene: lasciamo pure che i cannibali ci  
schemiscano. Non ci imponga il brutale sar-  
casmo; soprattutto guardiamoci dal lasciarsi  
trascinare in quel vertice di passioni e di  
letie dove ogni senso dell'ideale e del bello  
si smarrisce.



# Gazzetta Musicale di Milano

ANNO XLIV DIRETTORE FOLIO DE 16 PAGINE  
N. 5 - 20 Gennaio 1889 GIULIO RICORDI Si pubblica ogni Domenica

## Originalità - Imitazione - Plagio

**S**crive quando è data al pubblico una nuova opera d'arte, commedia, dramma, libro, romanzo, quadro, statua, edificio, si leva qualche voce spietata che suona le sue corrispondenze con altre opere artistiche anteriori, grida alla imitazione ed al plagio. E ciò non avviene soltanto dell'opera dei minori artisti, ma dei sommi, e l'accusa trova intorno più credulità e fa più colpo che non meriti. Che un critico d'arte raffronti un'opera coll'altra e mostri le affinità che esistono fra di loro ed anche, se vogliamo, il rapporto di filiazione, sta bene; ma le conseguenze che per lo più si deducono da tali raffronti mi paiono errate e dannosissime l'impressione che lasciano nel pubblico. Le parole imitazione e plagio, occorrono troppo spesso nei nostri discorsi d'arte, sono adoperate troppo alla leggera, senza che ne sia conosciuto il preciso significato. Al giorno d'oggi è difficile non che trovare, imitare un'opera d'arte la quale in alcun modo non discenda da opere precedenti. Né l'osservazione diretta del vero, salva gli artisti da tale filiazione.

Il Genio lascia dietro di sé la maggior parte del genio è fatta di memoria. Il Voltaire scrisse: quasi tutto è imitazione, gli ingegni più originali tolgono ed imitano gli uni dagli altri. Una lettera del Petrarca a Giovanni Boccaccio (la lettera 11.ª del libro 22.ª delle famigliari) contiene le seguenti parole:

« Virgilio, Orazio, Tito Livio e Cicerone, leali e riliosi non una volta, ma mille, e non già copiando, ma a più fermo e adoperando in essi tutte le forze dell'animo mio. »  
« Cauti la matassa il cibo che digerì nella sera, mangiati l'ancella per romitare da vecchio, e tutto mi addomestica nelle opere loro, queste mi paiono tante non due nella memoria, ma nel sangue e nelle midolle, talmente si fondono immediatamente coll'ingegno mio, che quantunque io mi stassi dal rileggerle intanto ch'io viva, mi rinnovellerebbero sempre profondamente imprime nell'anima. »

Ma degli autori mi avviene facilmente che io non mi ricordi, perché essendo essi tanti ed essendo per lungo uso e continuato possesso avverso a tenere le loro cose per mie, non solamente dimentico al tutto di chi essi sono, ma dimentico perfino che siano d'altri e se mi tornano alla mente quando questa è occupata da gravi cure, non solo mi sembrano mie, ma mi si presentano in sembianza di nuove. »

Il Petrarca leggeva otto o dieci autori e li amava, la sua memoria aveva un arto dove stavano tali i suoi pre-

ziosi ricordi ed una dimora dove si affollavano gli altri. Ora a noi passano per le mani, come libri ogni anno, forse ogni mese, dalla nostra memoria arrivano intesi come di certe famiglie moderne che volendo dare un'bella nel loro piccolo quartiere, mettono gli interni dappertutto, nell'alcova, in cucina e nell'anticamera. Il Petrarca si scordava degli autori per essere troppo immedesimato nell'opera, non ce ne scordiamo, per averne lette in troppa quantità, non abbiamo più luoghi eletti e riposti serbati ai ricordi migliori, ed anzi per quelli di valore ordinario. Il buono e l'ottimo vanno di pari col mediocre e col cattivo. Certo dei sommi rammentiamo qua e là qualche immagine, e qualche pensiero, ma d'ordinario non rammentando un'opera a far cenno ed a scartare, lasciamo che le cose rimangano in tutta nella mente nostra e si ripropongono da sé dove loro più aggrada. Di più l'indole stessa dell'arte moderna, contribuisce a scombalarci la memoria. Le idee durano per lo più dentro di noi in quella veste nella quale ci pervennero, e lo ripresentano, mentre i fatti vivono di una vita propria, si staccano per sempre dalla mente che li ha immaginati e non se ne hanno traccia. Perciò, i nostri libri, riempiti di fatti e poco nutriti di idee, ci fanno sgombrare alla memoria e le seguono la facoltà ordinatrice e distributrice.

Di questi romanzi, di queste commedie, di questi principi ed i secondari, e non sappiamo a chi delli nemmeno riferendoci un giorno intero. Quant'volta osservando un fatto reale, sentiamo nel cervello come lo scattare di una molla e tutto si schiude le spigne delle ricordanze e ci appaiono mille fatti analoghi al primo, che indicano le nostre ricerche e confortano le nostre osservazioni. Dunque le togliamo tali memorie? In tal caso? Da libri dalle cose? Nessuno può dirlo. Ci gioveremo di tutto, tutti gli elementi che contribuiscono al sapere complessivo ad una conoscenza complessiva che si appartiene, quando anche fosse riconoscibile in essa l'origine di ogni particolare notizia.

L'idea primitiva fondamentale di un'opera artistica, nasce il più delle volte improvvisa, non cercata, quando l'ingegno intende ad altre cure, e si non prima balenare sembra nuova e fronda di mille altre idee, non mai pensate poi l'addosso. Ma dopo che l'idea bene trovata, nella mente per determinata ed impallescendo, eccovi appaître il filo che la condurrà ad altre idee lontane pervenire in voi per via di lettere che crederete di aver scordate dal tutto. Sono leonissimi così venti che daggano alla parola. Certo libri, certi quadri, certe frasi musicali, certe mode letterarie, giacciono nella nostra mente non ed mai lontani, ma non sono, lasciandovi libero l'attenzione di tutte le attività, così disoccupati che la loro presenza è invisibile e che, richiesti della loro natura, non gioveranno di non avere mai avuta notizia. Eppure quell'idea appaître cel-

ANNO I. 27 Gennaio 1902. N. 1

## MUSICA e MUSICISTI

xx Rivista illustrata bimestrale xx

**Presentazione**

La rivista *Musica e Musicisti* nasce a tempo opportuno, in un'epoca di generale interesse per le cose musicali, e si propone di essere un'opera di cultura musicale, di informazione, di critica, di propaganda. Essa non vuole essere un'opera di propaganda, ma un'opera di cultura, di informazione, di critica, di propaganda. Essa non vuole essere un'opera di propaganda, ma un'opera di cultura, di informazione, di critica, di propaganda.

In quest'anno il vecchio titolo "Gazzetta Musicale di Milano" si trasformò in "Musica e Musicisti" diventando una rivista bimestrale ed in seguito mensile



## Diversity: CELSO ESCOBAR

GUERCINO DISEGNATORE

studio a Bologna. Nel libro dei conti del pittore, che ci è rimasto, è la prova diretta, mostrata dalla prodigiosa stesura di questo simpatico maestro: «ha volute da Firenze exporre e stornare da tutti» per dirla col

[illegible]



**GUERCINO DISEGNATORE**

« Il Guercino, un nome che, fra i pittori del  
 secolo, si è già fatto un nome, si è già  
 fatto un nome, si è già fatto un nome... »  
 « Il Guercino, un nome che, fra i pittori del  
 secolo, si è già fatto un nome, si è già  
 fatto un nome, si è già fatto un nome... »



« Il Guercino, un nome che, fra i pittori del  
 secolo, si è già fatto un nome, si è già  
 fatto un nome, si è già fatto un nome... »  
 « Il Guercino, un nome che, fra i pittori del  
 secolo, si è già fatto un nome, si è già  
 fatto un nome, si è già fatto un nome... »

In quest'anno la rivista subisce una nuova  
 trasformazione nel titolo assumendo il nome  
 della Casa Ricordi "Ar et Labor"



Disegno di Aleardo Terzi espressamente eseguito  
 per questo fascicolo



# Il Risorgimento Grafico

Raccolta mensile di saggi grafici  
e scritti tecnici  
diretta da Raffaello Barbieri

*FASCICOLO DEDICATO AL CENTENARIO  
DELLA DITTA RICORDI & C.  
DI MILANO*



# Il Risorgimento Grafico

Raccolta mensile di saggi grafici  
e scritti tecnici  
diretta da Raffaello Bertieri

*FASCICOLO DEDICATO AL CENTENARIO  
DELLA DITTA RICORDI & C.  
DI MILANO*



*L'8 gennaio scorso nello stabilimento Ricordi in viale Vittoria si commemorò il Fondatore della casa solennizzando il primo centenario della Ditta.*

*I Nipoti e Pronipoti, radunati con i loro operai, rammentarono che Giovanni Ricordi, cent'anni indietro, metteva in commercio in Italia il primo pezzo di musica stampata, inizio di una impresa fortunatissima e coraggiosamente condotta.*

*Noi, che segnaliamo sempre con compiacimento quanto costituisce gloria pel nostro paese, abbiamo voluto che le nostre pagine fermassero in modo duraturo l'avvenimento, dedicando alla ricorrenza il presente fascicolo con la certezza di far cosa grata ai Lettori e convinti di rendere giusto omaggio ad una Ditta che nel mondo intero onora il nome italiano.*





Comm. Giulio Ricordi ■ ■ ■  
attuale Direttore generale della Casa



## Alcune notizie sui Ricordi

169

Le origini di questa famiglia sono spagnole; i « Recuerdo » si stabilirono in Milano all'epoca in cui la città giaceva sotto il dominio spagnolo; gli anni di residenza nel paese trasformarono il nome in « Ricordi », italianizzandolo.

Giovanni Ricordi, il fondatore della Casa, nacque in Milano nel 1785; ricco di volontà ma non provvisto di mezzi, amatissimo della musica e cultore di essa, die' all'arte che amava tutta la sua forza giovanile ed il suo buon volere ed in essa e con essa volle guadagnarsi l'esistenza.

Il modesto suonator di violino e copista di musica a tempo avanzato decise, dopo vari anni di una vita che si reggeva sulle corde del suo strumento, di emanciparsi ed aprì, anzi eresse, un negozio.... ai quattro venti; un « banco », niente più che un banco comune, piantato sotto i portici di quel Palazzo della Ragione a cui oggi Milano vuol ridare il suo aspetto primitivo.

Il commercio principale dell'azienda era la copiatura dei pezzi musicali; la occupazione del suo Direttore-proprietario-commesso era dunque un lavoro monotono, faticoso, opprimente, alleggerito soltanto dai colpi di vento che mettevano in iscompiglio le carte del negozio, ed allietato dai sogni che il giovane intraprendente accarezzava e dalle ricerche che egli faceva per trovare un modo qualsiasi che gli permettesse di poter riprodurre in più copie i pezzi di musica, quei pezzi di musica che sovente gli venivan domandati varie volte in un giorno.

Un bel mattino il « negozio » Ricordi scomparve con grande meraviglia dei compagni che con esso riparavano sotto la loggia della Ragione; chi potrebbe ridire le discussioni, i commenti, le supposizioni di tutti i mercanti che seppero il Ricordi partito? Partito? Incredibile! Partito per Lipsia?... I commenti continuavano che il Ricordi era già alla mèta del suo viaggio.

Perchè una tale decisione che a quei tempi rappresentava una vera prova di coraggio? Al Ricordi era capitato in mano un pezzo di musica stampato dalla ditta Breitkopf & Härtel di Lipsia; veduto il lavoro e deciso di recarsi in quel paese per apprendervi l'arte fu un atto solo; Giovanni lavorò con una lena indiatolata per raggranellare i denari occorrenti per il viaggio e partì.

Accolto dai signori Breitkopf & Härtel si trattenne nella loro officina tutto il tempo necessario per apprendervi quanto desiderava, dopo di che riprese la via per Milano ove giunse con la desiderata compagnia di un torchio calcografico.

L'azienda assunse subito una maggior importanza; il capitale disponibile non



era — a dir vero — troppo rilevante: un'ottantina di lire: ma il coraggio non mancava e Giovanni Ricordi nel gennaio del 1808 pubblicava il primo pezzo di musica inciso da lui stesso su lastre di piombo ch'egli si era preparate.

Fu l'inizio del successo: diventò amico dei maestri, artisti, cantanti e di uomini notissimi nel campo artistico di quel tempo; va a Londra e vi fa nuovi acquisti per la sua officina, vi compera due torchi tipografici e dei caratteri da stampa ed al suo ritorno apre una nuova officina, modestissima, in via Ciovasso, ed allarga la cerchia della sua produzione divenendo editore di un gran numero di lavori musicali di ogni genere. I più noti maestri del suo tempo, Rossini, Bellini, Donizetti, Mercadante, Pacini ed in ultimo Verdi, divengono suoi amici e gli affidano i loro lavori.

L'azienda prosperò sotto la sua meravigliosa attività; il Ricordi accudiva personalmente a tutte le esigenze della ditta e con frequenti viaggi in Francia ed in Inghilterra aumentava le sue relazioni commerciali.

Nel 1842 fondava la « Gazzetta Musicale di Milano » e nello stesso periodo di tempo diveniva l'unico editore del più grande astro musicale, di Giuseppe Verdi, che da quel tempo si legava alla Ditta Ricordi con vincoli di un'amicizia che si mantenne saldissima attraverso a tre generazioni.

Nel 1853, la sera del 18 gennaio, si rappresentava alla Scala di Milano la nuova opera di Verdi, *Rigoletto*; a quest'epoca la casa Ricordi era già ad un punto tale di sviluppo da avere assicurato un avvenire fortunatissimo; in tale anno (15 marzo) Giovanni Ricordi morì, dopo aver gioito del trionfo immenso dell'opera nuova del suo amico carissimo.

Tito Ricordi, suo figlio, nato in Milano nell'ottobre 1811, gli successe nella direzione dell'azienda alla quale seppe dare una vita ancor più fortunata; in grazia ai rivolgimenti politici egli poté fondare delle filiali a Napoli ed a Firenze. Dopo alcuni anni istituiva un'altra filiale a Londra.

Tito Ricordi era coltissimo, moderno, attivo, affabilissimo; uomo che contava amicizie ragguardevoli, fu sempre di una signorilità squisita e di un tatto finissimo; giovane fu, purtroppo, colpito da grave malattia sì che si vide costretto di chiamare il figlio Giulio (baldò luogotenente di stato maggiore agli ordini del generale Cialdini) a condividere i lavori e le fatiche di direttore dell'azienda a cui egli aveva data una maggiore solidità trasformandola in Società in accomandita semplice, gerente il figlio Giulio che pur adesso ne è capo, e che quasi subito diede prova di una vera abilità industriale, riunendo in una sola ragion sociale « G. Ricordi & C. », la sua casa e quella della signora Giovannina Lucca-Strazza, dando vita con ciò al maggiore stabilimento musicale del mondo.

Tito Ricordi cedeva alla malattia che lo angustia il 7 settembre 1888 e da quell'epoca la direzione della immensa azienda fu assunta da Giulio Ricordi, valente uomo d'affari quanto elegante compositore musicale, che si nasconde al gran pubblico sotto lo pseudonimo notissimo di... Burgmein. Una tempra mirabile quella di Giulio Ricordi; Egli si interessa attivamente non solo della importantissima azienda, ma di ogni manifestazione artistica in genere e dirige con criteri di vera modernità quella « Gazzetta Musicale di Milano » fondata dal suo nonno Giovanni, trasformata col tempo in « Musica e Musicisti » e, di recente, in « Ars et Labor » assumendo così il motto della Casa.

Pari al suo Avo ed al padre Tito egli è amico-nato di una legione di artisti, prediletti fra tutti — lo si comprende — i musicisti; dopo essere stato in rapporti con Rossini, Liszt, Rubinstein, Ponchielli, Verdi, adesso è in affettuosa relazione con Catalani, Boito, Puccini e tanti altri. Ma sovra tutti l'amico del cuore fu e rimane per lui Giuseppe Verdi; nell'animo di Giulio Ricordi v'ha per il Grande Scomparso una venerazione ed un affetto sì profondo che egli non può parlare del caro Defunto senza commoversi.

Tale l'uomo che adesso è a capo di una casa mondialmente nota, di una azienda che occupa varie centinaia di persone fra impiegati ed operai; padre di due energici giovani, Tito ed Emanuele, cooperatore di lui il primo per la parte artistico-musicale, intelligente direttore della vasta officina grafica il secondo, quest'uomo, Giulio Ricordi, che è cinque volte commendatore, cavaliere della Legion d'onore, decorato di due medaglie al valor militare, sovraccarico — diciamo pure così — di onorificenze e di titoli, completa la sua caratteristica figura con un tratto elegantemente cortese, tanto ch'Egli, come non ha difficoltà d'intrattenersi con il primo venuto, non esita di fare da guida ad una qualsiasi brigata che desideri visitare le sue officine, sempre conservando sulle labbra una sfumatura di sorriso arguto, quasi malizioso che lo rende simpaticissimo.

Con queste notizie sommarie abbiām voluto lumeggiare una generazione di uomini arditi e volenterosi; una generazione fortunata che non ha avuto defezioni nè debolezze; dal Fondatore della ditta fino ai Giovani che ad essa dedicano oggi la loro attività, tutti gli uomini di casa Ricordi han provato di quanta energia è ricca la natura italiana!



## Il cartellone murale in Italia ed i suoi artisti odierni

Pochi anni or sono abbiamo assistito in Italia a un fiorire improvviso dell'arte del cartello murale, fiorire che ci appare quasi miracoloso oggi che una lenta decadenza sembra pervadere tale gaia manifestazione dell'arte applicata.

Una produzione mediocre o insignificante si stende come una tafaletto lungo le vie e sui quadri della pubblicità, e solo il raro apparire di qualche nota gioconda rompe il tedio uniforme di una produzione commercialissima.

Non mi fermo ad analizzare le cause di tale decadenza: certo è che il cartellone combatte oggi più che nei suoi primordi una lotta durissima contro due nemici che lo insidiano nello spirito e nella veste: da una parte il pessimo gusto e le esigenze dell'industriale, che il più delle volte si sovrappongono al gusto dell'artista, dall'altra parte il bisogno della massima economia che torna a danno completo della riproduzione.

Tanto maggiore quindi è il merito di quei rari stabilimenti grafici che cercano con nobile sforzo di tenere alta la produzione loro, e tra queste ditte non esito a porre in prima linea le officine Ricordi, che hanno avuto nella storia del cartellone murale un posto eminentissimo, e mai sono venute meno alla loro bella tradizione artistica.

A testimoniare dell'altezza di tale tradizione mi basterebbe citare il nome di Adolfo Hohenstein, di cui alcuni grandiosi cartelli restano a mio avviso tuttora insuperati, se non per efficacia di effetto, certo per vigorosa sapienza di disegno e di composizione, e per chiara ed aristocratica evidenza pittorica.

Fra essi mi è caro ricordare il manifesto per l'Esposizione d'Igiene di Napoli, composto con bella robustezza statuaria, quello per il « Corriere della Sera », originalissimo d'ispirazione e prevaso nel fondo da un fervido brulichio di vita; i due cartelli per il « Cordial » e per il « Bitter Campari », quest'ultimo soprattutto in cui l'abilità pittorica dell'Hohenstein si sbizzarrisce nel combinare con virtuosità sapiente numerose tinte campite, quelli per il Tiro al Piccione di Montecarlo, per la gioielleria Calderoni, per le opere « Iris », « Tosca » e « Germania ». In questi cartelli tutto è pittura: non la solita modellatura grigia delle figure, ma il colore nella più pura espressione della parola, e sotto il simpatico accordo delle tinte una solidità ammirevole di costruzione e di piani.

Opposto per temperamento e per arte all'Hohenstein è il Laskoff; in questi infatti l'arte del cartellone cessa di essere pittura per diventare un disegno colorato, una decorazione stilizzata e bizzarra, a cui l'arguzia del segno e la semplificazione schematica delle tinte danno un aspetto caratteristico, che a mio parere vince per originalità d'effetto i cartelli sapienti dell'Hohenstein.

Ho qui sotto gli occhi cinque dei migliori cartelloni del Laskoff: cioè quelli per il « Costina's Coffee », per l'oratorio « Sanctus Petrus », per la casa Mele di Napoli, per i giornali « Avanti » e « Corriere della Sera », e trovo nelle linee semplici di ciascuno espresso e riassunto un così aristocratico ed arguto senso del manifesto murale, che non esito a dirli bellissimi, malgrado che altri abbia accusato il Laskoff di ispirarsi all'opera dei fratelli Beggarstaff e del Beardsley, accusa della cui consistenza non sono tuttavia gran fatto convinto.

Da quando L. Metlicovitz è stato assunto quale artista dalle Officine Ricordi la sua produzione ha raggiunto proporzioni imponenti: è tutta una serie di cartelloni, copertine, tavole, illustrazioni, che dimostrano, oltre che una mente feconda e versatile, una meravigliosa tenacia di lavoratore.

E lavoratore può ben dirsi il Metlicovitz nel senso più nobile e nel senso più rude della parola, come quegli che alle doti artistiche unisce una buona conoscenza dei processi litografici, perizia che fa di lui un ottimo tecnico.

Gettando uno sguardo sopra la vasta opera del Metlicovitz noto subito una varietà di temi e di motivi, che ha tanto maggior pregio in quanto parrebbe facile che un produttore di una fecondità tale avesse a cadere in comode ripetizioni od a cristallizzarsi in uno stampo monotono.

Invece il Metlicovitz, pur senza dimostrare doti di fantasia eccezionale nè ricercare sottile concettosità di temi, spazia con facile versatilità nei più diversi campi: disegna il nudo con sapiente vigoria, compone l'azione con abilità e gusto, tratta il paesaggio con bel senso pittorico.

Il soggetto dei suoi cartelli ha una intonazione seria e composta, il disegno è corretto, sobrio il colore. Egli è riuscito a creare un tipo di cartellone in cui v'è assai minore audacia e scapigliatezza di quanto il cartellone a mio parere esiga, ma in cui sono con gusto armonizzate le esigenze dell'arte e le esigenze di una réclame che rifugge dall'apparire sfacciata o chiassosa.

Nuoce forse ad alcuno dei cartelli del Metlicovitz il grigio che modella le figure e riesce ad annerire le ombre ed a rendere fredde le tinte, come ancora talvolta il disegno nella sua finitezza alquanto accademico e una certa mancanza di azione nella figura sotto cui si sente il modello in posa.



Ma da questi appunti molti fra i cartelloni suoi vanno esenti, ed è con particolare piacere che ricordo quello bellissimo per il varo della corazzata « Roma », originale per il soggetto, per l'inquadratura della composizione, e per una certa qual vivezza di colore; quello per il profumo « Fleur De Mousse » di una così indovinata intonazione rossastra, quelli per la casa Mele, raffiguranti l'uno una signora allo specchio, l'altro un signore aiutato da un « lift » ad indossare il soprabito, che un così bell'effetto raggiungono con la semplicità del disegno e delle tinte unite, quello tanto discusso e pur pregevolissimo per la « Esposizione di Milano », quelli per le opere « Madama Butterfly » e « Giovanni Gallurese » e una vera coorte d'altri che taccio per non cadere in un'arida enumerazione.

Di Marcello Dudovich, pur egli appartenente alla casa Ricordi, mi piace la elegante e disinvolta modernità del tratto, l'originale inquadratura del soggetto e soprattutto l'occhio delicato nell'accordare le tinte.

I suoi cartelloni hanno una caratteristica personalissima e si distinguono subito per una certa vivacità di insieme, e tale personalità è senza dubbio un pregio, senonchè temo che essa scaturisca, oltrechè dalla fattura e dallo spirito, anche da una certa monotonia del soggetto, in cui campeggia troppo di frequente un tipo femminile di una grazia e di una eleganza assai superficiali, che il Dudovich disegna con gusto, ma che talvolta può parere un ripiego per evitare la ricerca di qualche cosa di nuovo che egli, volendo, non mancherebbe di trovare.

Che se il Dudovich vuole invece nell'arte sua rendere un tipo della eleganza femminile moderna, io esigerei da lui qualcosa di più raffinato ed arguto che non questa grazietta caratterizzata più che dalle linee appena accennate nel viso, dal taglio modernissimo dell'abito, dal boa fluttuante, e dall'enorme cappello a cloche. Ma quando io passi all'esame della pittura e del disegno, la considerazione di tali appunti cede dinanzi al fatto che ben pochi cartelli hanno come i suoi il merito di attrarre l'occhio con così sapiente chiarezza di tinta e con tanto simpatica modernità di linee.

Tra Hohenstein cartellonista-pittore e il Cappiello, il Laskoff, il Sacchetti cartellonisti-disegnatori, il Dudovich rappresenta un tipo medio che sa sposare insieme l'elegante disinvoltura del tratto e una virtuosità pittorica rara.

Tra i più recenti cartelli del Dudovich mi piacciono quello magnifico di tinte per la Società Italiana degli Automobili Elettrici; quello per la Esposizione di Faenza, per il Veglione del Bianco e Nero, quelli per la casa Mele: due signore in bianco e un vivace gruppo di bimbi trastullantisi con palloncini rossi. Assai meno riusciti mi paiono invece il cartello per i Dischi Fonotipia, in cui è poco in-

dovinato il colore e vuota la parte inferiore della figura femminile, e l'altro della ditta Mele (una signora e un giovanotto di profilo) assai convenzionale e inespressivo.

Dove invece è dato ammirare la grande abilità pittorica del Dudovich, è nella seconda tavola del Calendario per 1908 della casa Ricordi, composizione elegantissima soprattutto per il motivo dell'amorino, per i toni del fondo e per le indovinate macchie di sole sulla veste.

A quanti si interessano con intelletto ed amore all'arte della vignetta, dell'illustrazione e del frontispizio è caro il nome di Aleardo Terzi, altro artista del quale la casa Ricordi ha saputo garantirsi le opere. In ogni suo minimo lavoro, sia esso una figurina od un fregio, egli rivela un'anima fine e aristocratica, un originale senso decorativo, una simpatica vivezza di tratto. Il tratto egli possiede nella sua forma più significativa: il suo disegno è totale come quello la cui piacevolezza procede a un tempo dall'eleganza della cifra e del contenuto espressivo. Gran parte della sua produzione si trova disseminata qua e là sotto forma di piccole illustrazioni e disegni, ma dove ci è dato conoscere tutto il valore della sua arte è nei lavori riprodotti da « Novissima » e in una graziosa serie di edizioncine, in cui egli rivela un gusto squisito della decorazione del libro; ma sotto tale aspetto ci occuperemo di lui nella rubrica « Gli artisti del libro » che il « Risorgimento » inizierà fra breve.

Assai superiore per distinzione al Dudovich e al Metlicovitz, il Terzi è nato per creare nell'arte del cartello murale un tipo nuovo, di cui ha dato un saggio magnifico nel piccolo manifesto per « Novissima », un tipo di una eleganza un po' inglese sia nell'accordo delicato delle tinte che nella grazia decorativa del disegno.

Senonchè ben pochi sono i cartelloni che egli ha finora avuto modo di eseguire. Egli ha il torto di essere sinceramente e profondamente artista e come tale persegue con tenacia melanconica il suo sogno d'arte: se egli si accontentasse di ottenere l'approvazione dell'industriale e solleticare il gusto grossolano del pubblico, non gli mancherebbe certo l'abilità per farlo.

A ciò si aggiunge il fatto che la sua attività è a mio parere non convenientemente sfruttata e quasi sempre applicata a lavori di mediocre importanza, cosa tanto più dolorosa per un artista, che come il Terzi ha già dato anche nel cartellone così bella prova del proprio ingegno e della propria abilità. Il suo grazioso manifesto per gli zolfi della ditta Poggi & Astengo ne è una prova: una leggiadra figurina soffia su di un grappolo il pulviscolo: è una gamma di delicatissime tonalità che vanno da un lilla verdognolo a un giallo canarino. Di gran lunga superiore è ancora il grandioso cartello per la Mostra di Belle Arti di Roma di quest'anno



composto con un originale gusto classico, e colorito con una forza magnifica; ma ben più sono persuaso che possa dare un aristocratico del disegno e del colore quale è Aleardo Terzi, quando la sua opera sia meglio apprezzata e incoraggiata da chi ha tutto l'interesse di farlo.

Oltre agli artisti dei quali fin qui mi sono occupato, moltissimi altri lavorarono e lavorano in modo saltuario per le officine Ricordi.

Del Mataloni, uno dei più forti e concettosi cartellonisti d'Italia, di cui ho sott'occhi il notissimo cartellone per la « Tribuna », e di Aleardo Villa, che nel cartello per l'« Oleoblitz » e in parecchi altri dimostrò di essere un artista più fine e originale di quanto da alcuni si voglia sostenere, non è il caso di intrattenerci qui.

Piuttosto mi fermerò un istante ai cartelloni del Cappiello, caricature briose e piene di uno spirito tutto parigino che ricordano (certe volte anche troppo) i classici cartelli del Chéret.

Disegnati con una spigliatezza diabolica essi raggiungono subito il loro intento che è quello di rallegrare lo spirito e di colpire gli occhi con poche tinte vivaci.

Citerò quello elegantissimo per « Musica e Musicisti », una violinista in verde su fondo violetto, ed uno genialissimo per la ditta Mele, nel quale impera un domestico impettito e carico di involti, involtini, scatoloni e scatolini, che riconduce una signora all'automobile.

Spiritosi non meno sono due cartelli di quel vero mago della caricatura che è E. Sacchetti, il quale, se ha nel manifesto per il « Verde e Azzurro » qualche punto di contatto col Cappiello, riesce invece nel sesquipedale cartellone per la casa Mele addirittura irresistibile.

In esso un fattorino moro offre a un giovinotto elegantissimo un paio di pantaloni che trae fuori da un lungo scatolone. La posa e l'espressione di beatitudine del « dandy », la faccia maliziosa del moretto, e per fino lo scorcio dello scatolone fanno di questo cartello un capolavoro di umorismo.

E prima di chiudere questa breve rassegna citerò ancora i nomi del De Carolis, il cui manifesto per la « Figlia di Jorio » rispecchia i pregi ed i difetti dell'arte tutta arcaica dell'illustratore del D'Annunzio, e finalmente il Cavaleri, i cui paesaggi forse un po' troppo particolareggiati ma freschi di colore segnano nei suoi cartelli per la « Birra Poretti » una nota originale e distinta.

ANTONIO RUBINO

## Ciò che dimostrano certe vecchie pagine

Si accusa quotidianamente l'orientamento moderno della tipografia italiana di inconsistenza e leggerezza, quasi che esso fosse il prodotto artificioso di un volgare esaltamento e non la conseguenza naturale di quel risveglio artistico, le manifestazioni del quale sono oramai frequenti in ogni campo della nostra attività intellettuale.

La tendenza moderna non è quindi cosa vana e banale ma l'inizio di una rigenerazione estetica che lentamente si va compiendo, e che toglie palmo a palmo il terreno ad una scuola che senza diritto nè valore regnò per quasi mezzo secolo, brancolando fra i più estremi principi senza formarsi un aspetto proprio e simpatico.

Non è nuova per le nostre pagine quest'affermazione; ma se la ripetiamo è perchè oggi abbiamo modo di documentarla.

Nel campo grafico è raro avere a disposizione del materiale che si presti per degli studi efficaci sul nostro passato e quando capita di averne si può dirsi fortunati.

La rarità del caso dipende in gran parte dalla scarsa libertà di cui abbiamo goduto fino a poco tempo fa per l'espressione dei nostri concetti.

Se il tipografo avesse avuto una maggiore libertà per le proprie manifestazioni estetiche i suoi prodotti costituirebbero oggi una magnifica storia dell'arte; in tal modo potremmo non soltanto osservare le evoluzioni nella loro definitiva manifestazione, ma notarne le origini, lo sviluppo graduale, gli studi interrotti, i tentativi non riusciti e quant'altro può aver contribuito al progresso dell'arte tipografica attraverso il tempo.

In diversi campi uno studio così minuto è possibile ed i ricercatori non mancano di ricostruire periodi interi di vita artistica godendo dell'aiuto validissimo di opere, documenti tangibili e preziosi di aspirazioni e idealità trascorse, ma su noi ha avuto, particolarmente negli ultimi cinquant'anni, troppo impero il formalismo e quindi le espressioni di tendenze e concetti liberi sono piuttosto vaghe ed a mala pena accennate; anche ricercando con cura fra le pubblicazioni che più di altre dovrebbero oggi costituire un esempio dell'evoluzione grafico-estetica non troviamo materiale sufficiente per uno studio di ricostruzione; quasi sempre una nota dominante e monotona si mantiene inalterata a traverso molti anni e toglie ogni interesse all'esame.

È appunto per questa scarsità di materiali da studiare che oggi ci tratteniamo su di una collezione di stampe che ci capitò fra mano or non è molto e che costi-



tuisce, secondo noi, una vera fortuna; una collezione di stampe che rappresenta la vita quasi settantenne della rivista che Giovanni Ricordi pubblicò ai primi del 1842 col titolo « Gazzetta Musicale di Milano » che si trasformò in seguito in « Musica e Musicisti » ed in ultimo in « Ars et Labor ».

È questa una raccolta interessantissima, nella quale abbiamo riscontrati i caratteri dimostrativi della decadenza e rifioritura tipografica a traverso quel periodo di tempo che più di ogni altro merita di essere analizzato e discusso; da tale raccolta abbiamo tolte alcune pagine che riproduciamo in questo fascicolo come documentazione delle nostre teorie.

Per brevità passiamo subito all'esame delle riproduzioni in parola.

Una caratteristica che molto si avvicina alla forma preferita oggi da vari editori tedeschi distingue la pagina del primo fascicolo (riproduzione N. 1) stampato nel 1842; la ricerca dell'equilibrio basato su forme regolari, geometriche, è evidente; il contorno vicinissimo al testo ed una visibile parsimonia nei bianchi danno alla pagina un aspetto grave, ma simpatico ed elegante.

Ricca di anomalie è invece la pagina del 1859 (riproduzione N. 2); forse anche l'appendice separata dal testo con una linea che prende tutta la giustezza della pagina contribuisce a rendere inestetico il lavoro; ma oltre a ciò varie altre cause rendono sgraziata la pagina; quelle righe della testata così a contatto col fuso che le separa e che fanno curioso contrasto con lo spreco di spazio che si vede fatto nell'interno della composizione; quel titolo dell'appendice che occupa quasi la metà dello spazio di colonna riservato all'appendice stessa, la nessuna proporzione fra i caratteri del testo e quelli usati per i titoli, tutto insomma rende la pagina inespessiva e non bella.

Siamo molto lungi dalla stampa del 1842 indiscutibilmente superiore sotto ogni aspetto.

Ed anche le pagine seguenti (riproduzioni N. 3 e 4), stampate rispettivamente nel 1860 e nel 1871, mantengono i caratteri di quella impressa nel 1859; ed è facile con questi documenti farsi un criterio di ciò che fu la tipografia italiana in quel periodo: un periodo grigio, che stimiamo superfluo analizzare tanto è palese la decadenza nelle pagine che abbiamo riprodotte.

Procedendo non troviamo nessun sintomo di risveglio fin verso il 1890; a quest'epoca si notano timidi ma frequenti tentativi di concezioni libere e la pagina che riproduciamo, stampata nel gennaio 1889 (riproduzione N. 5), ne è la prova; la nuova tendenza comincia a farsi strada in mezzo alle volgarità ed è una tendenza definita, sicura, coraggiosa fin dal suo sorgere.

È da questo tempo che s'inizia la lotta con le vecchie forme; è un soffio tenue

ma continuo che ingrossa e che, loro malgrado, trascina seco anche i più arrabbiati conservatori, che tentano blandamente di resistere.

Ma la nuova tendenza procede; non si libera completamente del classicismo di cui si sente figlia, ma prova di poter fare a meno della sua protezione; del resto i legami ch'essa vuol rompere sono ben altri; ed ognuno che abbia avuto modo di osservare la stampa in questo periodo di tempo sa quanto e come sia espressiva la lotta della nuova tendenza con le influenze dell'ultimo passato; diciamo dell'« ultimo » passato poichè non è l'influenza delle tendenze classiche anteriori al '59 che ci preoccuparono e che tuttora vorrebbero intricarci il cammino, sono invece i preconcetti che regnarono da quell'epoca fin quasi al 1890; sono le teorie personali di alcuni primi nostri maestri-artisti divenute « santissime regole » a traverso le menti dei tipografi mestieranti di cui fu fecondo il periodo suddetto e che produssero il bel risultato che vediamo così visibilmente rappresentato nelle riproduzioni N. 2, 3 e 4; i preconcetti che precipitarono l'arte tipografica al livello dell'ordinario mestiere.

A partire da circa il 1890, lo abbiamo già detto, la tipografia italiana si orientò più chiaramente; alla concezione legata da formule succedettero tentativi di maggior libertà e da allora il concetto ispiratore predominante è stato, ed è adesso nel primo periodo di sviluppo, il concetto libero. Si sentì e si sente che il giogo assurdo che paralizzò l'arte nostra per varie decine di anni non aveva nè ha ragione d'essere e si vuol romperlo; ed a conseguir ciò non poco han contribuito coloro che più di tutti si dichiararono avversari alle nuove idee che pure oggi debolmente ostacolano senza saper però muovere passo per la difesa della loro scuola, che è divenuta già quasi un lontano ricordo.

E l'effetto che producono le varie riproduzioni che presentiamo dà ragione a quest'ultima nostra affermazione; noi ci sentiamo molto più vicini alla vecchia pagina del 1842 che non alle più recenti del '60 e del '71.

Ed in questo nostro senso di maggior armonia con un passato antecedente ad essa è la condanna della scuola dei manualisti.



## Notizie in fascio sulla ditta G. Ricordi e C.

Le officine. I suoi rapporti con G. Verdi. Le sue consuetudini.  
Le onorificenze. Gli scioperi

In questo fascicolo — per rendere più complete le notizie sulla ditta Ricordi al cui centenario dedichiamo questo numero del nostro giornale — riproduciamo alcune vedute dello stabilimento che costituisce per la ottima sua organizzazione e la particolarità della produzione che ne esce uno dei migliori stabilimenti d'Europa. Il fabbricato venne eretto nel 1883 su disegni dell'ingegnere Luigi Brentano, sul viale di Porta Vittoria, che era a quell'epoca in condizioni edilizie ben diverse dalle attuali; la direzione dello stabilimento era affidata al comm. Tito Ricordi, primo figlio di Giulio, l'attuale direttore generale della casa.

Da quell'epoca la Ditta estese la sua produzione oltre la stampa delle proprie edizioni musicali, dedicandosi agli avvisi murali in cromolitografia, produzione questa che è divenuta adesso una specialità della casa Ricordi tanto che il vastissimo edificio ove sono incessantemente in moto quindici macchine litografiche di grande formato, fra cui qualcuna corredata del mettil foglio automatico, col sussidio di dieci torchi litografici e di nove torchi calcografici più non è sufficiente al lavoro e si pensa già all'erezione di un altro fabbricato quattro volte più vasto dell'attuale. Chi visita lo stabilimento Ricordi rimane colpito e dalla enorme produzione di esso e dall'ordine che regna in ogni sua parte; voi potete entrare in qualunque momento, anche in quei periodi in cui il lavoro è addirittura febbrile, ma non troverete mai il benchè minimo segno di confusione; tutto procede con un ordine ammirevole e con una pulizia così assoluta che verrebbe fatto di chiedersi se in quei vasti locali si lavora, se il frastuono assordante delle quindici macchine poste nella gran sala non provasse che il lavoro va accoppiato ad un ordine che è quasi sconosciuto in un gran numero di officine italiane.

Lo stabilimento ha una fonderia apposita per la preparazione delle lastre di piombo destinate all'incisione delle pagine di musica; ha un reparto di legatoria con trancie a motore, macchine piegatrici, tagliatrici circolari, sei macchine per cucire con filo metallico, sei tagliacarte, una pressa idraulica ed un corredo di macchine accessorie.

Nell'officina si stampa indifferentemente su pietra, sullo zinco e sull'alluminio e non si trascura alcun nuovo procedimento pur di ottenere la massima bellezza nella stampa.

Interessantissimo ed importante è il riparto dell'incisione della musica; curvi sui banchi, varie decine di incisori picchiettano le lastre di piombo con degli appositi punzoni ciascuno dei quali rappresenta un segno musicale.

Separato da un giardino è il vastissimo magazzino degli stampati; un elegante fabbricato a piani in comunicazione fra loro con scale e con ascensore; anche in questa parte dello stabilimento Ricordi si è sorpresi dall'ordine grandissimo che regna.

Al piano terreno vi è il reparto spedizione da cui parte un piccolo binario che traversando il giardino che cinge lo stabilimento conduce ai locali di carico: sempre al piano terreno vi è la sala dei copisti di musica e la saletta per gli autori che desiderano rivedere nello stabilimento le prove dei loro lavori; gli altri piani sono occupati dal magazzino dei pezzi musicali, dalle pubblicazioni grafiche d'ogni sorta, dagli uffici di spedizione di « Ars et Labor » e dagli archivi della vecchia gloriosa « Gazzetta Musicale di Milano ».

Tutto l'ambiente è signorile, elegante, pieno di luce e d'aria; è uno stabilimento simpatico ove i proprietari ed i dipendenti non si nascondono la reciproca soddisfazione, e dove il visitatore trova modo di apprendere molte cose e dalla produzione e dal tatto dei proprietari.

Come chiusa alla rapida rassegna diremo che nello stabilimento Ricordi si stampano annualmente circa due milioni e cinquecentomila fogli di carta in diversi formati; questo per la sola musica; per la stampa dei cartelloni murali lo stabilimento richiede annualmente oltre centomila fogli di carta nel formato di centimetri  $105 \times 150$  e circa due milioni di fogli di carta patinata e comune per gli altri lavori. Nel 1906 si stamparono complessivamente circa quattro milioni seicento ventisette mila fogli di carta.

Per dare un'idea ancor più chiara della enorme produzione di queste officine diremo che esse hanno alle proprie dipendenze tre dei più noti pittori-grafici: L. Metlicovitz, A. Terzi e M. Dudovich sui quali ci siamo trattenuti in questo fascicolo con un apposito articolo.

Nel solo stabilimento del viale Vittoria la casa Ricordi fa lavorare centoquaranta operai e sessantacinque operaie; ed una delle glorie dei proprietari è di mostrare al visitatore degli operai che si trovano alle loro dipendenze da decine e decine di anni, fra i quali il veterano è il signor Giuseppe Musazzi che conta la bellezza di sessantun'anno di servizio e che pieno di vita presta ancora, felice e contento, l'opera sua.

■ A Giuseppe Verdi la casa Ricordi deve in gran parte la propria prosperità commerciale; Egli fu uno dei rari uomini i quali, a fatti e non a parole, dimostra-



rono che cosa voglia dire amicizia.

Il celebre Maestro rifiutò sempre le splendide offerte che da ogni parte del mondo gli pervenivano e quando si decideva a far rappresentare una sua nuova opera, scriveva semplicemente a Tito Ricordi: « L'opera è finita, si rappresenterà nel tal teatro, hai piacere di acquistarla per la tua Casa? » E Tito Ricordi di rimando spediva una delle solite forme di contratto completamente in bianco, lasciando a Verdi la facoltà di riempire la formula stessa come meglio credeva, e le condizioni e le cifre segnate da Verdi furono sempre tali da costituire la più evidente prova della di lui amicizia e stima verso i Ricordi.

■ Una delle più caratteristiche consuetudini della casa Ricordi è quella delle lotterie gastronomiche e di oggetti utili che ogni anno, alla vigilia di Natale, si estraggono nei locali delle officine di Porta Vittoria. Ne è organizzatore il comm. Giulio Ricordi coadiuvato da' suoi figli, e la festa riesce sempre una riunione intima ed allegra. Le lotterie sono regolate in modo che ognuno vince un premio gastronomico ed un oggetto di utilità, e fra i premiati figurano anche i componenti la famiglia Ricordi; un successo d'ilarità ebbe nel dicembre decorso l'estrazione del nome del comm. Giulio Ricordi a cui la sorte propizia destinava.... una bella padella in ferro smaltato!!

Questa festa annuale si svolge sempre fra l'allegria generale degli intervenuti che se ne tornano alle loro case con delle buone provviste per il giorno di Natale e con degli oggetti di reale utilità: vestuari, servizi da tavola, biancheria, piccoli mobili, ecc.

Alla lotteria fa seguito la premiazione; il comm. Giulio Ricordi distribuisce a tutti i dipendenti, cominciando dai suoi figli, dei premi in denaro ed in ultimo consegna al personale che da più di venti anni si trova alle dipendenze della Ditta delle speciali ricompense; lo spettacolo a questo punto diviene commovente: son quasi tutti dei simpatici lavoratori fra cui qualcuno conta più di quarant'anni di servizio e fra tutti il più anziano, il signor Musazzi, che fa parte del personale da sessant' un anno.

Nel dicembre scorso la festa ebbe un maggior carattere di solennità poichè il comm. Ricordi — nell'imminenza del centenario — volle ricordare ai suoi operai « amici », come li chiamò, la gloriosa storia della casa, ricordi che provocarono viva commozione nei presenti ed in particolar modo in coloro che a molti degli avvenimenti avevano assistito.

Con spontanee parole (che lo spazio non ci consente nostro malgrado di pubblicare), improntate ad uno schietto sentimento di riconoscenza e vivamente

applaudito, rispose a nome del personale il signor Domenico Gualtieri, direttore commerciale della casa.

Sappiamo che in quest'occasione la Direzione della casa ha stanziato la somma di lire venticinquemila a beneficio del suo personale e della Società interna di Mutuo Soccorso.

■ A titolo di curiosità ci piace citare le Esposizioni in cui la ditta Ricordi ha ottenute delle onorificenze: Esposizione italiana, Firenze 1861; Internazionale, Londra 1862; Nazionale a Milano, 1871; Industriale Tipografica a Milano, 1872; Mondiale di Vienna, 1873; Internazionale al Chili, 1875; Internazionale Santiago, 1876; Internazionale a Filadelfia, 1876; Mondiale di Parigi, 1878; Industriale Tipografica a Milano, 1879; Mondiale di Melbourne, 1880; Nazionale di Milano, 1881 (diploma d'onore); Internazionale di Musica a Milano, 1881; Nazionale Arezzo, 1882; Nazionale di Musica, a Londra, 1885; Mondiale di Parigi, 1889; Nazionale a Palermo, 1891; Internazionale di Musica a Vienna, 1892; Esposizioni riunite di Milano, 1894; Universale di Parigi, 1900; Esposizione di Bologna, 1900 (diploma d'onore e grande medaglia d'argento del Ministero dell'istruzione pubblica); Esposizione internazionale di Ostenda, 1904 (diploma d'onore); Fuori Concorso all'Esposizione di Torino 1884, Bologna 1888, Milano 1891 (a queste Esposizioni tuttavia meritò il diploma d'onore) ed Esposizione internazionale di Milano, 1906.

A questa recente Esposizione furono premiati con medaglia d'oro, come collaboratori, i signori Emanuele Ricordi, direttore tecnico; Leopoldo Metlicovitz, pittore e Domenico Gualtieri direttore commerciale, delle officine.

■ In cento anni di vita industriale è lecito ammettere che per quanto ispirata a sentimenti moderni ed umani una ditta debba avere al suo passivo degli scioperi; ma anche sotto questo titolo la casa Ricordi fa eccezione poichè nei cent'anni di sua vita un solo sciopero ha dovuto subire; quello del riparto tipografico, avvenuto nel 1895.

Fino a quest'epoca la Ditta ebbe difatti una sezione tipografica in cui lavoravano quarantacinque operai, con sei macchine tipografiche, di cui due nel formato di centimetri 90 x 125, e cinque torchi tipografici.

In quella circostanza la Direzione della casa non trovò conveniente di aderire a ciò che gli veniva domandato e rinunciò a tenere una tipografia propria, chiudendo la sezione.

Da allora, come abbiain detto altrove, la casa Ricordi fa eseguire fuori del suo stabilimento i lavori tipografici e per essa stampano varie officine.



*Il presente fascicolo (numero 10, anno V, ottobre 1907) stampato nell'aprile dell'anno 1908 contiene la seguente materia*

Articoli:

Alcune notizie sui Ricordi . . . . .	pag. 169
Il cartellone murale in Italia ed i suoi artisti odierni . . .	» 172
Ciò che dimostrano certe vecchie pagine . . . . .	» 177
Notizie in fascio sulla ditta G. Ricordi e C. . . . .	» 180

Tavole:

Ritratto di G. Ricordi :: Riproduzione di varie pagine della « Gazzetta Musicale di Milano » :: Disegno di Aleardo Terzi :: Disegno di L. Mielikovitcz :: Le officine grafiche G. Ricordi e C. (alcune vedute) :: Copertina del primo pezzo di musica stampato da G. Ricordi :: Autografo di G. Ricordi.

Ugo VIGANÒ, gerente-responsabile  
Stampato nell'officina grafica BERTIERI e VANZETTI in Milano



Bignoli

Gio Ricordi  
# 1

Colori CH. LORILLEUX & C. Milano.

OFFIC. G. RICORDI & C.





B1B100270





BERTIERI E VANZETTI &  
MILANO

— Scuola pratica di tipografia  
del RISORGIMENTO GRAFICO